

CLAUDIO DE VINCENTI

«Per il Pnrr fase clou Decisiva per il Sud»

di Emanuele Imperiali

Il Meridione, anche graficamente nell'invito del seminario che Merita ha organizzato a Napoli per domani e dopodomani, è disegnato come una grande Porta che si apre sul Mediterraneo.

continua a pagina 2



La due giorni della Fondazione Merita e la prospettiva mediterranea

De Vincenti: «Ora per il Pnrr viene la fase clou Quella decisiva per tutto il Sud»

di Emanuele Imperiali

Claudio De Vincenti, Merita lancia uno slogan per il seminario di domani e dopodomani a Napoli, "Agenda Sud 2030 Dove l'Europa incontra il Mediterraneo". Un luogo fisico e virtuale al centro del quale c'è per forza di cose il Mezzogiorno.

«Viviamo in un contesto carico di incognite e drammi, in cui nell'economia internazionale, scossa prima dalla pandemia, poi dall'invasione Russia in Ucraina, infine dal riaccizzarsi del conflitto israelo-palestinese, si è innescata una rottura delle catene globali del

valore. E il Mediterraneo è al centro di questo scacchiere, dopo che aveva riacquisito il ruolo di snodo fondamentale nei traffici con il raddoppio del Canale di Suez».

Il Mezzogiorno è al centro del Mare Nostrum.

«La guerra in Ucraina ha allontanato in modo drammatico Occidente e Oriente, con il rischio che si formino due blocchi contrapposti, uno a egemonia Usa, l'altro a guida cinese, avviando una sorta di Nuova Guerra Fredda. Il nostro seminario vuole partire da questo punto per esaminare il

nuovo ruolo dell'Europa».

Un'Europa vaso di coccio tra quelli di ferro?

«L'Europa può e deve giocare un ruolo, e lo può fare proprio partendo dal Mediterraneo. Dove c'è l'Italia, e segnatamente il Sud, che anche graficamente nell'invito del



seminario disegniamo come una grande Porta che si apre sul Mare Nostrum. Oggi il Mezzogiorno guarda ancor più che in passato verso i Paesi emergenti dell'Asia, ma un domani anche dell'Africa, sapendoci stare».

Ma c'è davvero un'attenzione nazionale verso il Mezzogiorno e un'effettiva coesione territoriale del nostro Paese o è solo uno slogan?

«Attrezzare il Sud vuole dire tante cose, di cui parleremo nella due giorni: infrastrutture, politica industriale, progresso sociale e civile, su quali filiere produttive scommettere, come intendere il processo di autonomia senza spaccare in due il Paese».

Il timore è che il Pnrr diventi un'occasione mancata al Sud.

«Oggi il Pnrr sta scontando una fase di lentezza realizzativa degli investimenti, pur se sono stati centrati gli obiettivi intermedi posti dall'Ue. Ora viene la parte più difficile, fare gli investimenti e spendere la maggior parte dei fondi, in poco più di due anni. Se ci riusciremo gli effetti sul Mezzogiorno si toccheranno con mano. A tal fine

serve una forte struttura centrale di Missione in grado di coordinare una massa elevata di finanziamenti e capace di dialogare con tutti i Centri di Spesa, compresi le Regioni e i Comuni».

Ma su questo terreno troppi attori non solo governativi appaiono disattenti.

«Questo è il punto più complesso. Il Pnrr avrebbe dovuto avere una visione strategica nazionale che ponga il Sud e la coesione territoriale al centro del disegno. Sapendo però anche interagire con le Autonomie locali. Le recenti rimodulazioni per un verso hanno risposto a questo quesito, ma è importante che ciò che è rimasto fuori sia finanziato e si faccia, anche se successivamente. Perché sarebbe un errore sottovalutare una serie di opere pubbliche che gli Enti locali stavano facendo partire».

Come vede l'idea del ministro Fitto di una Zes unica al Sud?

«Le Zes come erano state pensate all'origine rappresentavano un'idea di politica industriale in cui i porti di interesse europeo e gli snodi logistici erano i catalizzatori di investi-

menti consistenti. Ci hanno messo molto tempo a decollare ma sarebbe stato utile un passaggio graduale verso la Zes unica perché alla fine stavano cominciando a sbloccarsi».

Come valuta la governance della Zes unica?

«Ha il pregio di lanciare il segnale che c'è bisogno di una governance unitaria dell'insieme delle politiche per il Mezzogiorno. Il rischio che corre è la difficoltà a gestire una massa di autorizzazioni uniche sull'intero territorio meridionale, perdendo il disegno di politica industriale dei porti e snodi logistici catalizzatori dello sviluppo. Si possono fronteggiare questi pericoli, concentrando le procedure autorizzative solo sui grandi insediamenti strategici e recuperando le aree delle vecchie 8 Zes con qualche miglioramento, che ne superi l'eccesso di dispersività che in qualche caso esisteva».

La vicenda



● Claudio De Vincenti è ordinario di Economia politica. È stato ministro della Coesione e del Mezzogiorno nel governo Gentiloni ed è attualmente presidente di Aeroporti di Roma

Governance unitaria delle politiche per il Sud utile, ma il rischio della Zes unica è la difficoltà a gestire le autorizzazioni

